

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLI (CXV) Fasc. I

Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000

a cura di

GHERARDO ORTALLI - DINO PUNCUH



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

© Copyright Società Ligure di Storia Patria - Genova
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

16123 Genova - Palazzo Ducale, Piazza Matteotti, 5
Tel./Fax 010591358
e.mail storiapatria.genova@libero.it
<http://www.storiapatriagenova.it>

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
e.mail ivsla@unive.it
<http://www.istitutoveneto.it>

Casa-bottega e città portuale di antico regime

Ennio Poleggi

Vulgata storica e storiografia urbana

Un modo di dire comune, la crescente apertura dei medievisti su temi di vita quotidiana, soprattutto il modello e l'eredità dei primi 'fondaci' genovesi a due livelli di uso, mi suggeriscono un confronto sulla vicenda della casa-bottega nel contesto urbano, facilmente estendibile ad altre città.

Nei limiti delle proprietà più documentate, sembrano imporsi nel primo assetto medievale assi privilegiati su cui affacciano botteghe-punti di vendita, oppure botteghe-officine non invasive dello spazio pubblico, rispetto a cui la parte abitativa, tendenzialmente distinta, arretra per diversi motivi sino a separarsene definitivamente come vedremo.

Riflettere sulla dinamica di questi legami materiali, cui la storiografia del commercio non pare interessata nonostante effetti che raggiungono l'edilizia più minuta e perciò trascurata, introduce ad una condizione che non è soltanto parossistica a Venezia o a Genova ma nasconde dati e quesiti – difficili da integrare o sciogliere – che ci sembrano un filo di Arianna reddizio di quella storia unificata che più volte Roncayolo e Tenenti hanno richiesto proprio agli storici della città.

Questo contributo – sorta di perenne sopralluogo ad un manufatto urbano che pochi pensano di misurare – si sofferma prima sul demanio comunale della Ripa, discretamente documentato dai registri dell'Archivio della Casa di San Giorgio, per accennare alle aree urbane più interne dove i casi utili si infittiscono rendendo sempre più seducente la *strana coppia* casa-bottega¹.

¹ Per i toponimi genovesi e i maggiori casi di studio citati nel testo si rinvia a L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979; E. POLEGGI, *Palazzo, bottega e città: una storia di usi e valori*, in B. LEPETTIT - C. OLMO, *La città e le sue storie*, Torino 1995, pp. 142-186.

1. *La Ripa, una piattaforma utile alla discussione*

La Ripa, struttura fondativa della città e nascita di un'autentica cultura urbanistica, unendo una grande opera pubblica di doppio uso ad un'idea di città rimase uno statuto di pietra nei secoli di antico regime, percepito e rispettato dagli amministratori comunali ogni giorno.

La costruzione dei portici della Ripa, ordinata nel 1133 ai proprietari delle case che occupavano il prezioso litorale di una baia poco portuosa, è la tappa risolutiva di un manufatto urbano obbligato a crescere, nei secoli, senza interrare il porto con scarichi di materiali o altre aggressioni.

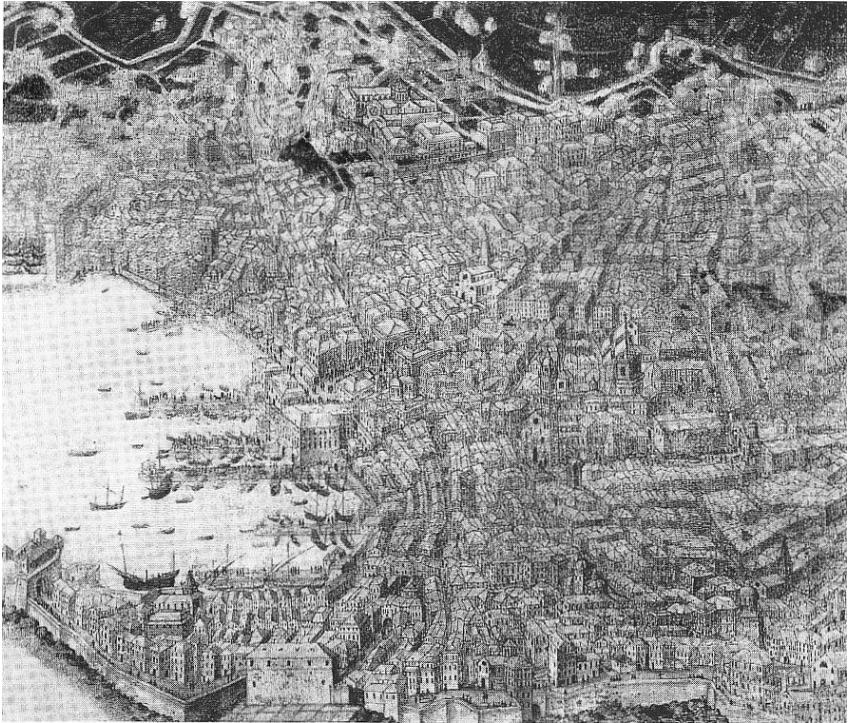
Una prova di genialità urbanistica dei Consoli, quanto mai pragmatica, che neutralizza vecchi presidi di insediamento privato e riconduce il litorale ad una corretta condizione demaniale, autofinanziando una infrastruttura da cui trarre risorse perenni, in cambio dell'avanzamento e della sovrapposizione di proprietà private.

L'esito più interessante, tuttora visibile, è l'innalzamento di un'architettura urbana lunga 3.613 palmi (ca 903 m), porticata e coronata da case rappresentative, seme di una genealogia edilizia che, per servire ad una nobiltà mercantile, inventerà una coppia di case a schiera e portico comune – sotto cui stanno le botteghe – con soluzioni sempre più articolate: un modello capace di adattarsi anche alla cultura abitativa di età moderna, come vedremo.

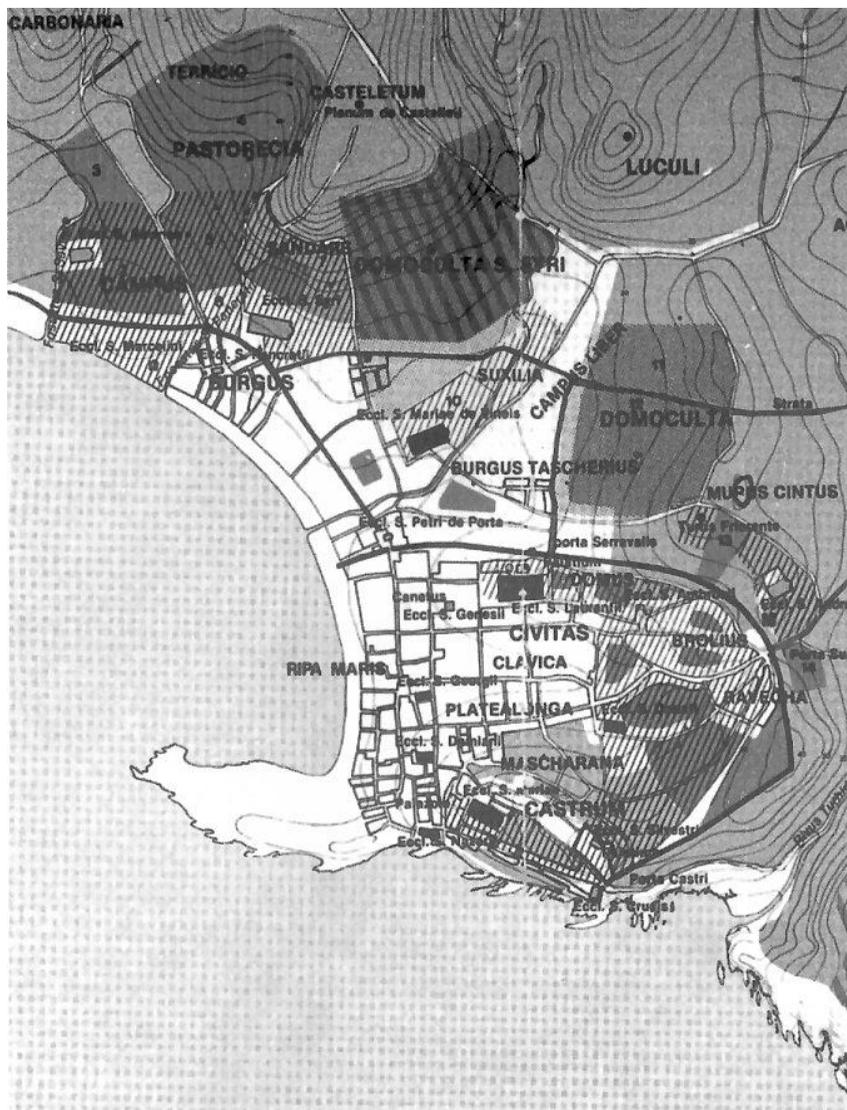
È infatti l'intera struttura urbana che, agganciata alla grande parete della Ripa, si sviluppa lungo le vie più ricche di botteghe verso i mercati ufficiali, le logge e le chiese delle arti, le porte urbane. Non sono elementi nuovi nei comuni medievali ma la Ripa giustifica quei rari assi di penetrazione, recintati nel 1155, con il solo asse maggiore concentrico al suo porticato (*carrubeus rectus sive maior*), soprattutto alimenta nei secoli il ridossamento interessato delle consorzierie più aggressive che vi affacciano segnali prepotenti come Bacemi (1169), de Mari (1190), Vento (1191), Doria e Fieschi (1198), de Volta (1214), Zaccaria (1248), Usodimare (1253), Grimaldi (1277)².

L'affollarsi di fondaci nobiliari o ecclesiastici attorno ad un sistema viario a pettine, e perciò monoassiale, configura un centro che i forestieri attraversano come un bazar incrociando i tre mercati di San Giorgio, Banchi e Soziglia (misurati nel 1186), mentre sulla fascia litoranea della Ripa si

² L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., tav. III.



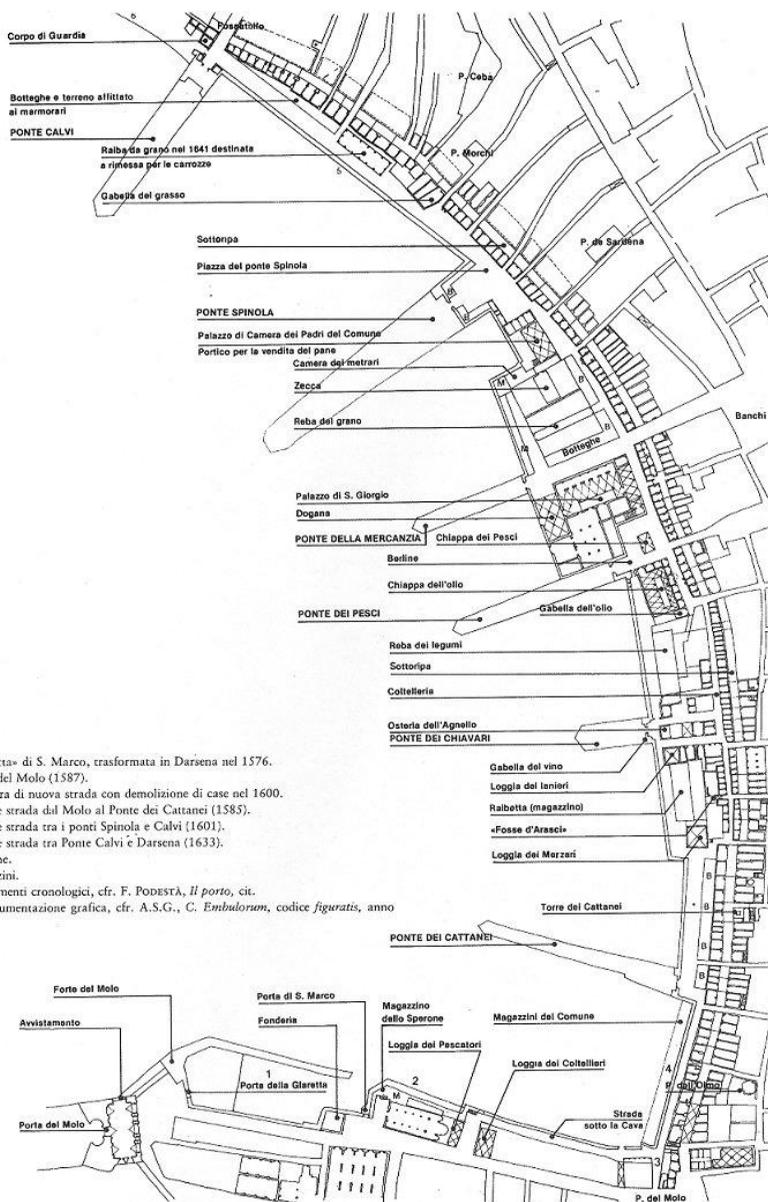
Tav. 1 - La Ripa di Genova nel 1616
(tempera attr. G. Bordini; Genova, racc. Pallavicino)



Tav. 2 - Restituzione dell'assetto urbano di Genova nell'XI secolo
 (da L. Grossi Bianchi-E. Poleggi, *Una città portuale del Medioevo* cit., 1979, tav. I)



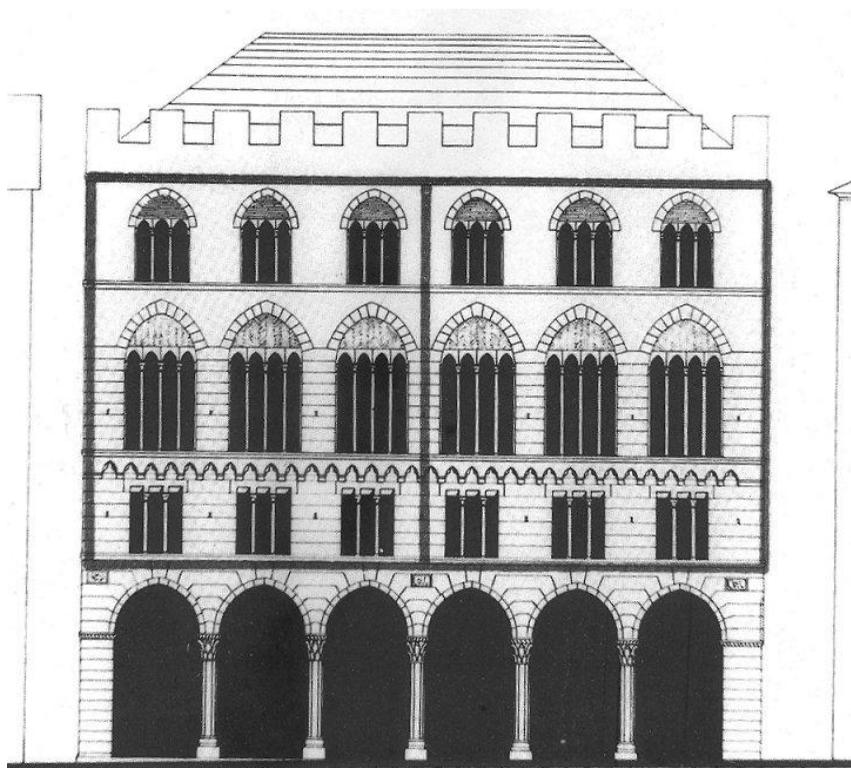
Tav. 3 - Restituzione della dinamica urbana durante l'edificazione della Ripa
(Ivi, tav. II)



Tav. 6 - Topografia delle botteghe e degli emboli della Ripa agli inizi del sec. XVIII (Ivi, fig. 301)



Tav. 7 - Veduta di Genova in una incisione di Alessandro Baratta
(Orlandi, Roma 1637)



Tav. 8 - Un modello di abitazione nobile geminata
(Marcello Nuovo, 1291)

schierano i magazzini (*raybe*) e il mercato del pesce (1164), in pratica le calate e i ponti del porto. Entro mura invece, sugli stessi assi di penetrazione ortogonale da est a ovest (Piazzalunga, Canneto, Luccoli, Maddalena) sopravviveranno pochi snodi interni, seppure di buona potenzialità, come gli slarghi delle Erbe e di piazza Nuova perché inseriti nelle piazze ufficiali di mercato in età moderna³.

Con ciò ed altro la Ripa, matrice di una città di 155 ha che dura sette secoli, di incomparabile peculiarità rispetto ad altri porti di lunga durata, spiega la sua fama nell'Europa medievale assieme al gigantesco perenne cantiere del Molo.

Fra le *collaudationes* più note, spicca nel 1432 quella di Enea Silvio Piccolomini che, da un'ammirata descrizione generale, estrae anche un giudizio morale toccato come sembra dal decoro degli uomini e della città sino ad affermare che «Genova sia più nobile di Venezia», anche se i Veneziani hanno impiegato tanti secoli a moltiplicare tesori per edificare quanti i Genovesi a dissipare ricchezze ed edifici⁴.

Sulla Ripa si alza anche la voce di poeti dei nostri anni come Calvino e Caproni che, attenta alla vita di ogni giorno, coglie nella Ripa una grandezza di storia antica. Il primo, ricordando le migliaia di emigranti partiti da qui, vi legge un confine lontano, allargato e steso alle rive del Rio della Plata; il secondo evoca con passione la sensualità spettacolare di un lungo portico serpeggiante affollato di uomini, donne ed odori⁵.

2. Casa-bottega e grande proprietà

Sulla casa genovese come strumento di una singolare civiltà mercantile, primi dati ed ipotesi possiamo trovarli proprio ripartendo dalle strategie dei *potentiores* sugli assi strategici che sbucano sulla Ripa.

Sorge infatti una curiosità istintiva quando, nelle note dei cancellieri di cabella e nei rogiti dei notai che documentano la dinamica dei patrimoni immobiliari e fondiari, si legge e si rilegge la formula puntigliosa che denuncia

³ E. POLEGGI, *Botteghe e spazi pubblici a Genova*, in *Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea* (Storia della città), s.l. 1993, pp. 53-62.

⁴ G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978, p. 117.

⁵ *Ripa porta di Genova*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1993, p. 25.

l'evidente protagonismo di uno zoccolo edilizio sovente ripartito (*domus ... cum omnibus illis membris ... per partibus* oppure, più sensibilmente, *domus cum apotheca et mediano*): una composizione particolare, dichiarata ritualmente, che sembra modellare con scioltezza e varietà una scena urbana assediata dalla ristrettezza di spazi vuoti.

Materialmente l'edificazione del lotto medievale, pari ad una *tavola* (circa 35 mq) profonda ma stretta sulla via, s'innalza su solai sovrapposti per usi successivi: portico sopraelevato non pedonale, con botteghe volte e mezzani all'interno, piano di caminata, piani di camere, cucina, sottotetto.

Come si è già scritto, agli inizi l'abbinamento di portico con botteghe e residenza (a schiera sovrapposta) risulta casuale, addirittura sembra ignorare allineamenti di aperture e interassi ma in pochi decenni, nelle aree di residenza nobiliare, si stabilizzerà in isolati di due abitazioni verticali, affiancate e coperte da un tetto unico (*domus duas continuas sub uno tecto*, 1250), con volumi ancora oggi riconoscibili (Macello Nuovo a Soziglia, 1291; Lamba Doria a San Matteo, 1298). Questa produzione non omologa tutto il patrimonio immobiliare della consorteria, lasciando agli edifici minori funzioni di servizio immutabili sino al rinnovo residenziale di metà '400: su strada si affacciano gli accessi principali delle *domus* e sul retro le *domunculae* e gli orti o vacui⁶. È la stessa fase cittadina in cui, attorno a questa varietà di usi edilizi generata dall'obbligo di residenze contigue, si stabilizzano le *insulae* più grandi (circa 40 m di lato) di un assetto urbano ormai ripartito dai pochi percorsi che riproducono all'interno della città l'affollarsi di case-botteghe della Ripa.

Con la chiusura del portico e l'introduzione sistematica del cortile nei palazzotti di metà '400, la bottega rimane sul limite stradale a rappresentare l'unica intermediazione fra spazio pubblico e residenza, un luogo strategico per comprendere materialmente l'intreccio di interessi e culture interetniche che attira una città portuale, la complessa topologia di un sito avaro, soprattutto la vivacità d'impresa di una società concorrenziale, fatalmente rivolta a correre le sole vicende del mare e del mercato intercontinentale⁷.

⁶ Una modalità diffusa nelle città mercantili come nel caso molto studiato di Lubecca, città della Lega anseatica, dove i ruoli cambiano posizione nell'area di residenza: la casa (*domuncula*) sta dietro mentre il grande magazzino (*domus*) si affaccia sulla strada.

⁷ Vedi nota 15.

Non possiamo quantificare statisticamente il ruolo assunto dalla Ripa nei secoli ma la *Cabella terrarum sive embulorum*, ora puntualmente studiata sotto il profilo archivistico e filologico, rimane ancora l'unica fonte che raccoglie sistematicamente descrizioni, redditi e tributari del demanio comunale, senza interruzione di registri dal '300 inoltrato sino alla caduta della repubblica oligarchica⁸.

Al quadro così schizzato alleghiamo poche giunte sugli *embula* della Ripa e le botteghe della città centrale, pubblicati vent'anni or sono con Grossi Bianchi: in pratica un nuovo commento sui totali stabili, i caratteri e le varianti di usi e proprietà nel basso Medioevo dai due dogati Boccanegra al '400 inoltrato, quasi cent'anni prima del secolo dei Genovesi (1530-1630).

Dai "cannoni" di San Marcellino a quelli del Molo gli *embula* della Ripa (max 117) e le *domuncule* addossate (baracche? max 120) non supereranno mai le 270 unità nel 1366, 1466, 1544. I dati degli emboli, diritti pagati al Comune per un esercizio commerciale che avviene nella bottega, nei sottarchi del porticato e – come terratici – in casette contigue, illustrano una duplice topografia – proprietà e usi di case e/o botteghe – che consente di leggere e decrittare l'intreccio delle parti contrattuali. Nel 1366, su 151 *embula*, soltanto 26(+17?) proprietari pagano cabella per uso diretto della bottega: vi spiccano l'arcivescovato (4), Adriano de Mari (5), Nicola de Zenogii *pexarius* (5), Antonio de Castiglione *merzarius* (3). Fra i proprietari che affittano botteghe aperte sul porticato: Giovanni da Sarzano (6), l'ospedale di San Giovanni (5), Belengerio de Bonfantibus (3), ancora l'arcivescovato (2). Mentre sono due terzi gli affittuari di sole botteghe, che pagano la cabella dell'embolo, per attività ed usi molto differenziati ma di antica tradizione come lanaioli, callegari, coltellieri, merzari, bottari, che giustificano anche le logge delle Arti più presenti.

Meno ricca di esiti la lettura delle 118 *domuncule* che sono addossate al porticato nel 1366, davanti la Rayba vecchia e verso Castello cioè nella metà sud della Ripa; in esse lavorano callegari (11), barilai (7, quasi tutti pontre-

⁸ P. SCHIAPPACASSE, *La serie Embulorum dell'Archivio delle Compere di San Giorgio*, in *Gli archivi degli Istituti e delle Aziende di credito e le fonti di archivio per la storia delle banche*. Atti del Convegno, Roma, 14-17 novembre 1989, Roma 1995 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 35,) pp. 335-380; finalmente un puntuale aggiornamento tecnico cui si accompagna un'attenta riflessione sui termini dei beni immobili e sulle definizioni dei costumi enfi-teutici.

molesi), pateri (4), lanternai (5), corazzai (3), barbieri (2), tavernai (2). Vi sono quasi tutte le attività possibili in un porto come maestri di scuola, coloni assieme a costruttori di vele e di braceri, i primi ospitati nel grande Palazzo del mare dove paga cabella anche l'Ufficio dei mutui che vi ha la sede. Pochi sono invece gli stranieri di chiara provenienza italiana (Torino, Firenze, Napoli).

Domina in genere la grande proprietà nobiliare schierata da Sud a Nord, come – arretrando – si legge più chiaramente nel primo registro degli *embula* (1341): nell'ordine hanno casa e bottega in uso proprio Tarigi (1), Bacemi, de Marini, de Mari (7), Guarchi (3) Lomellini (3), Spinola di Lucoli (2), anche Doria (1). Inoltre, assieme ai congiunti che pagano *embula* in botteghe d'altri, si aggiungono – sempre da Sud a Nord – altre famiglie nobili che affittano soltanto le proprie botteghe sottocasa: Pinelli, Cattaneo, de Volta, Maniavacca, Fieschi, Vento, de Nigro, Grimaldi, Lercari, Scotti, Dalmacii, Panzani, Bucucci, Falamonica, oltre all'Ospedale di San Giovanni. In conclusione, botteghe in uso proprio o no, nel 1341 prevale l'albergo de Mari (15 tributi) contro Grimaldi (7), Dalmacii (6), Bacemi (5), Vento (4), Panzani e Falamonica, (3) mentre a Tarigi e Dentuti si lascia l'onore della loggia⁹.

Quasi tutti i *cognomina* di metà '300 sono già sulla Ripa due secoli prima, ma non guasterebbe un confronto – evidenziabile comunque da presenze forti senza ricorrere a statistiche – con la situazione di un secolo dopo, specie sui grandi fondaci a ridosso della Ripa lungo la valletta di Soziglia oltre che a monte del *carubeus maior*, verso Canneto e Chiavica a sud e Fossatello a nord, luoghi dove più frequenti sono le *apothecae* citate dalle date topiche dei rogiti. Per pura curiosità nel 1459 le botteghe dei nobili, che sulla Ripa rimangono stabili, qui sono almeno 34¹⁰.

In realtà nelle 'compagne' centrali di Maccagnana, Porta e Soziglia la cintura di botteghe che circondano i singoli blocchi di residenza consortile, contiene quasi sempre al centro un vecchio fondaco che mi pare proprio un 'punto cospicuo' (*landmark*) dell'intera attività medievale capace di generare

⁹ Una questione non ancora chiarita in una gerarchia urbana dove sono rari gli errori di pubblica manifestazione.

¹⁰ Oltre a A.S.G. (Archivio di Stato di Genova), Antico Comune, *Cabella Possessionum*, anni 1341 e 1366, si utilizzano qui di seguito nuove elaborazioni di dati già citati.

e reggere tutta la macchina cittadina, dalla scena di vita all'intera struttura di funzionamento. Dal mercato di San Giorgio in su verso tramontana, oltre al fondaco pisano troviamo quelli degli Scotti (Croce di Canneto), Lercari e Panzani (San Pietro di Banchi), Guarnieri Imperiale (Soziglia), de Marini e Malocelli (Banchi), Gentile (San Siro), Calvi Pallavicino (Fossatello), Porci (Sant'Agnese). Più dietro fra i maggiori rimangono i Salvago (Piazzalunga), De Nigro (San Lorenzo), Promontorio, Lomellini¹¹.

Naturalmente il particellare medievale, che prevale nelle aree periferiche e sugli assi di uscita, non manca di circondare le *insule* maggiori della nobiltà mercantile prolungando nel tessuto edilizio l'immagine di piazze-forti autonome, più volte richiamata per la forma e la vita di Genova. Per questo e per ricchezza di fonti scritte in una situazione come questa, estesa oltre la Ripa e il carruggio dritto, è tuttora pienamente leggibile la grande lezione di Chastel sul significato del piccolo particellare come indicatore di persistente attività commerciale, strumento indispensabile per leggere correttamente i tempi e le gerarchie di ogni sistema viario principale¹².

Qui, come dimostrano localizzazioni ed estimi notarili di primo '400, in particolare di Oberto Foglietta, si comprende che il termine « fondaco » a Genova è genericamente attribuito ad uno spazio vuoto ristretto e buio come i cavedi attuali, attorno cui si affacciano gli affacci interni delle *voltæ*, magazzini con entrata dal portico principale, oppure più tardi da una piccola piazza pubblica da cui, con il nome di *fundicus*, si accede alla casa¹³. La serie dei modelli è varia ma inequivocabile perché il fondaco, oltre ad essere di ingresso alla casa – sovente larga sulle due cannelle lineari (6 m circa) – come nella contrada dei Calvi e Pallavicino, nella casa di Bartolomeo *de Palacio* corrisponde esattamente con la piazza degli Orti di Banchi di 3 cannelle

¹¹ Una mappa documentata e sincronica al 1414 sta in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., tavv. XII-XIII. L'etimologia, già studiata da Francesco Podestà nel secolo scorso, trova in genere spiegazione nell'uso dialettale di *fundego* in tutto il territorio ligure, inteso come luogo di poca luce e, come tale, riportato dagli ufficiali rilevatori nella toponomastica della carta d'Italia, vedi tavolette 1/25000.

¹² A. CHASTEL ET ALII, *Système de l'architecture urbaine. Le quartier des Halles à Paris*, Paris 1977, prefazione; prove altrettanto eloquenti si leggono nelle tavole di L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit.

¹³ A.S.G., *Notai antichi*, ng. 454 (1400-02) e ng. 455 (1404), O. Foglietta: sui casi sopra citati vedi cc. 144 v., 157 v., 272 r.

e 2 piedi (9,5 m circa), mentre in vico del Filo si entra nella casa di Pellegro de Nigro da un vico laterale *in quo est fundicus et introitus domus*, cioè un fondaco lungo 4 cannelle, 1 piede, 13 pollici (12,9 m circa).

Sono forse quegli stessi 'interni' urbani verso cui si indirizzerà il commercio di età moderna, talvolta esercitando reati di contrabbando, dopo che la continua adozione dei portifranchi di merci aveva esaurito gli spazi abituali custoditi dagli ufficiali di Dogana¹⁴. Nella città portuale, come in altri versanti della sua storia, non cessa la fame di spazi di magazzinaggio temporaneo: una necessità esistenziale che scavalca ogni tabù medievale infiltrandosi nei recessi patriarcali di più antica e gelosa memoria. A completare il panorama, oltre ai ritorni secolari della cabella, esiste un codice 'figurato' a colori (A.S.G., San Giorgio, E87) iniziato nel 1544, ma adottato come base perché riferito a piante e sezioni di tutti i siti che pagano embolo al Molo e alla Ripa. In questo eccezionale documento, cioè cabreo delle locazioni enfiteutiche riscosse dal demanio comunale, sull'abbondante centinaio di edifici della Ripa, da San Marcellino alla Ripa di Coltelleria, le botteghe nobiliari sono 22 su 34, fra cui 5 di esse sono affittate a maestri antelami e piccapietra¹⁵.

Data la lentezza e la rarità della ricerca su questi temi, manca ogni possibilità di ipotesi prospettica e di confronto tra città diverse, fra questo assetto fondativo delle grandi *insule* nobiliari e gli attacchi trasformativi della nuova architettura residenziale nel basso medioevo. Ad un rapido sguardo sugli interventi più incisivi si potrebbe individuare una certa resistenza, che cederà un poco nella seconda metà del '500, alla ricaduta dell'elemento palazzo sugli assi cardinali che si sono più volte citati, senza tuttavia che si perda di vista la percezione di questi recinti, o la volontà istintiva del recinto, come nell'esempio principe di strada Nuova che è tuttavia una eccezione perché questa volta racchiude soltanto la residenza delle maggiori famiglie cittadine.

Del resto le scelte della committenza, in tutte due le fasi, si limitano ad accorpare lotti e cortine medievali senza quasi mai assorbire assi pedonali intermedi; il mutamento vero sarà quando, più tardi, i proprietari dei nuovi palazzi lasceranno di usare le botteghe perché obbligati ad affittarle ad ope-

¹⁴ G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi del porto franco genovese. 11 agosto 1590-9 ottobre 1778*, Genova 1972.

¹⁵ A.S.G., *Antico Comune*, codice E 87 (a. 1544).

ratori non nobili. Dal punto di vista sociale, i maggiori fronti edilizi si acccano e perderanno lentamente quel ruolo di controllo capillare della vita e della dinamica mercantile che giustificava l'arrivo e il radicamento dei *potentiores* dei Feudi imperiali o dei primi mercanti¹⁶.

3. La città di palazzi, tramonto o selezione della casa-bottega?

Sinora abbiamo registrato, sulla mappa dei valori di rendita, una progressiva flessione delle proprietà nobiliari nei settori più vecchi sotto Castello o nei sobborghi più lontani di levante (poi sestiere di Portoria) nel sec. XV. Anche se l'area centrale è rimasta sino a due secoli fa entro le mura del XII secolo, da Porta di Sant'Andrea a Porta di Santa Fede, non dobbiamo però scordare il sobborgo occidentale di San Tommaso (Prè) da cui vengono indicazioni altrettanto interessanti avendo accolto le botteghe delle Arti più sporche o bisognose di spazi liberi.

Assieme agli interrogativi sui possibili investimenti della nobiltà, quelli antagonisti dei sobborghi artigiani – ancora da studiare – ci riconducono alla riflessione di dettaglio sulla casa-bottega, escludendo l'abituale appoggio toponomastico da cui si trae in genere la zonizzazione delle Arti e certe loro 'tipologie' nella città medievale. Se mai è più auspicabile una definizione più chiara delle ipotesi sulla distribuzione interna dell'abitazione nobiliare, ancora attestata sul *modello* medievale salvo aggiornamenti di gusto e di comodità dovuti a lotti più ampi.

Oltre alle tradizioni edilizie locali, è almeno imprudente un confronto tra grandi città come Venezia e Genova solo a tener conto della modellazione richiesta dalle necessità funzionali e produttive delle Arti predominanti. Una particolare infrastrutturazione mercantile, adottata da Venezia con appositi fondaci per le 'nazioni', non può ritrovarsi a Genova dove i luoghi di produzione, assolutamente condizionati dal privatismo proprietario rispetto a qualsiasi attività vi si svolgesse, non avrebbero accettato un governo pubblico a partire dalla stessa collocazione urbanistica. Primo. Perché le norme e l'organizzazione dei processi produttivi variavano molto da

¹⁶ Una verifica di leggibilità tuttora evidente si può fare nei recenti saggi dedicati alla *Mappatura culturale della città vecchia di Genova*, come in C. BERTELLI e C. GIUSSO, *Conservazione delle città vecchie: rilevare Genova medievale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/1 (1999), pp. 417-446.

un'Arte all'altra, adottando usi molto differenziati del basamento edilizio, sia che si tratti del proprietario sia dell'affittuario. Secondo. Perché questa dialettica, troppo ignorata negli effetti edilizi e rinchiusa nelle linee generali di una storia corporativa, verrà via via sfumando, decadendo nella pratica e, infine, scomparendo dinnanzi al lungo processo istituzionale aperto dalla repubblica oligarchica rifondata da Andrea Doria nel 1528. Insomma sui modelli abitativi, come elementi di forte caratterizzazione paesistica e percettiva, almeno per le vie che abbiamo tentato di illustrare come ribalta di una città che si conforma alla varietà ordinata della Ripa, non disponiamo tanto di sufficienti dettagli nuovi quanto di segnali ed ipotesi destinate storicamente a conservare la scena ad altezza d'uomo.

Prima di giungere ad una riflessione conclusiva ci sembrano utili almeno due produzioni particolarmente radicate nella vita urbana, come l'edilizia o la complessa lavorazione della seta – a Genova di grande peso economico – diversamente dalla produzione di strumenti o suppellettili di misura limitata e realizzabile nello stesso ambiente di vita della famiglia.

I membri delle rispettive Arti, dall'impresario antelamico alla donna di campagna che incanna la seta greggia, sono tipicamente impossibilitati ad una lavorazione di sola bottega: le loro attività produttive richiedono un pendolarismo incessante di cui la casa-bottega dell'imprenditore è centro amministrativo ma non tecnologico¹⁷.

L'area edilizia, matrice del prototipo 'famiglia-bottega' a iniziare dall'apprendistato dei garzoni, non dipende soltanto dall'ovvia dislocazione di ogni cantiere ma, in tempi ancora tardo medievali, dai manufatti decorativi di pietra e marmo, lavori che preoccupano una sezione dell'Arte come gli *sculptores* che da sempre si ritengono ingiustamente oppressi dal controllo dei grandi impresari e chiedono a forza una bottega autonoma. È interessante come più tardi, nel 1567, il grande impresario e progettista di strada Nuova, Bernardino Cantone da Cabio, affitti ogni piano di una sua casa presso Santa Sabina a tre Lurago, Rocco Giovanni e Antonio, impegnati dal primo all'ultimo nella lavorazione delle pietre e conduzione dei cantieri. Si tratta però di una ubicazione tradizionale, lungo gli assi della Maddalena e di Prè, quest'ultimo coincidente col sobborgo orientale della città. A fine

¹⁷ P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., X/1 (1970).

secolo vi è però la bottega di Giovanni Ponzello, fra i maggiori architetti del '500 genovese, che lavora a pianoterra dell'Ospedale giovannita della Comenda proprio all'ingresso del sobborgo. È un'abitazione singolare, ampia ed utile al lavoro di un progettista, dovuta alla decisione dell'Ordine di sfruttare i grandi spazi dei loggiati per affitto di botteghe ed appartamenti.

L'*ars seateriorum*, privilegiata nel 1432 dal rinnovo degli statuti corporativi, è un caso altrettanto esemplare: i passaggi produttivi, dall'incannatura e binatura in campagna, lontano dal filatore e dal mercante, all'opera del *laborator* obbligato, a contratto definito, a *stare seu perseverare in domo seu apotheca* presso il maestro setaiolo, cui è consentito di filare nella propria bottega diversamente dai filatori. Forse è in questa condizione che, crescendo la fortuna, il mercante può acquistare botteghe e strumenti oltre che case da affittare, realizzando un miracolo collettivo come si percepisce ancor oggi dall'unico spazio di piazza e di ritrovo popolare attorno ai Truogoli di Santa Brigida al centro del sobborgo di Prè, fra '500 e '600. Ma si è calcolato che nel 1531 tutti gli operatori della seta ammontavano a circa 2.000 su una popolazione di 50.000.

La Ripa, opera compiuta che stupisce i forestieri in arrivo per la ricchezza e diversità delle sue botteghe, è anche l'icona di un orgoglio collettivo sempre pronto ad impedire gesti che attentino alla solennità dei prospetti, verso cui non mancano le attenzioni dei governi. Nell'aprile 1455 Pietro de Mari, con elegante facciata presso la Pescheria, supplica il governo cittadino perché si impedisca la sopraelevazione di una casupola antistante che offende l'intera veduta: *ut magnum nocumentum ac impeditum prebeat illis qui sunt in portu Janue, maxime in pontibus, prospiciendi faciem ac nobilem aspectum domorum ipsius portus*. De Mari insiste sottolineando i danni che ne hanno così belle case che tanto stupiscono i forestieri, assieme al Molo¹⁸. Come avviene in molti altri casi, compreso un acquisto ed un progetto d'innalzamento fatto dall'Ufficio del Sale nel 1483 che guasterrebbe ancora una volta la palazzata *propter hanc altitudinem et pulchritudinem domorum*.

È un atteggiamento che non deve stupire quando si ricordi la centralità della casa nella società e nelle istituzioni di governo e giustizia, come l'altissimo valore di memoria quando appartenga ad una parentela della cui

¹⁸ A.S.C.G. (Archivio storico del Comune di Genova), *Atti dei Padri del Comune*, filza 1, doc. 7 (30 aprile 1455); filza 5, doc. 58 (30 luglio 1483).

potenza si decora nei secoli la toponomastica. Vi è in tutto ciò anche un aspetto genericamente estetico-conservativo, qui richiesto dalla monumentalità e fama della Ripa, che durerà anche quando il Regno sardo deciderà di sostituire le mura nel 1835 con le Terrazze di marmo, una solenne architettura che ricordava le Ponchettes erette dai Savoia sul lido di Nizza nel tardo '700. In questo caso ma con meno fortuna già l'architetto Antonio Roderio aveva progettato proprio quelle Mura di mare (1552-53) guardando con molta attenzione a rispettare l'affaccio delle case della Ripa, anzi a proporvi anch'egli un passeggio perché se ne godesse la veduta¹⁹. Per la qualità e l'importanza del luogo vi si collocherà ad inizio '500 la Camera dei Padri del Comune, accanto al palazzo divenuto sede della Casa di San Giorgio nel 1408. Il consorzio dei creditori dello Stato, cassaforte perenne di un governo sempre più indebitato, vedrà affidarsi, nel 1418, la stessa amministrazione tributaria del demanio comunale che, non soltanto alla Ripa, alimentava le opere pubbliche.

Purtroppo alla grande forza comunicativa di un mercato plurisecolare, nello stesso tempo architettura celebrata distesa lungo calate e radici di sette ponti di approdo, mancheranno ben presto gli effetti della rete di botteghe negli assi interni, attorno le *insulae* di residenza e di magazzinaggio degli alberghi, nobili o borghesi che fossero. La trasformazione istituzionale di Andrea Doria introdurrà un trauma inguaribile in tema di botteghe. Dalla discussione su un efficace riordino degli alberghi, che incide sempre più acutamente fra i ceti sociali dal 1528 a 1576, fuoriesce – com'è noto – un cavillo duro a morire almeno sino al primo quarto del XVII secolo²⁰.

Al grande quesito su che cosa è la nobiltà, e che cosa occorre dimostrare per esservi 'ascritto', i conservatori avanzano la nota ultima osservazione sulle case dei nobili che non possono avere botteghe utilizzate dal proprietario cui è vietato esercitare pubblicamente un'Arte meccanica « sporcandosi le mani ».

È un malessere politico di lunga durata, in ogni caso finanziario, che – come in altre città-stato del tempo – divide i cosiddetti *nobili vecchi* dai *nuovi* o, meglio, da coloro che le nuove costituzioni repubblicane dovreb-

¹⁹ E. POLEGGI, *Una committenza urbana fra comune e repubblica: le "muraglie vecchie" di Genova (1461-1551)*, in *Il principe-architetto*. (Atti del Convegno, Mantova, 21-23 ottobre 1999), in corso di stampa.

²⁰ E. POLEGGI, *Palazzo* cit.

bero cooptare regolarmente ogni anno con un certo numero di *ascritti* in possesso dei requisiti richiesti. È dunque a quelli che entrano nel *Liber civilitatis*, in tal modo sorteggiabili o eleggibili alle cariche di governo, che tocca di cambiare le carte in tavola, smontare la vecchia casa, farsi un palazzo alla moda però, come richiede la legge, a rischio di entrare in un cerchio a dir poco sfortunato. Soprattutto se la casa uscirà nel sorteggio dei *bussoli* (*rolli degli Alloggiamenti pubblici*) per ospitare, in nome di Genova, i grandi personaggi della Curia o della Corona che vi transitano nel *siglo de los Genoveses*²¹.

Dopo i palazzi d'inizio secolo di Sinibaldo Fieschi e Andrea Doria, di nuova architettura ma esterni alla città come pericolose cittadelle, si apre una eccezionale frattura nella tradizione che affascina grandi e piccoli uomini di una città padrona dell'oro europeo: ormai si dimentica ogni vecchia misura di prudenza per affidarsi agli investimenti di rappresentatività. Le costituzioni repubblicane si dedicano ad inediti rettifili residenziali con un processo di rinnovo, illuminante e conclusivo. Non è un caso che nei decenni in cui scomparirà la bottega propria di casa nobile, da strada Nuova alla strada dei Balbi, tutte vie parallele al porto, si assista all'abbandono del mare e dei rischi finanziari continentali. Senza rinunciare allo stesso rinnovo delle case sulla Ripa.

4. *La città ad altezza d'uomo*

È ovviamente discutibile comparare Venezia e Genova da punti di vista tradizionali o dentro un generico paesaggio a volo d'uccello, arrivando da strade che precipitano oppure calando di volta in volta fra 'canali' maggiori e minori, questi sì veri e difficili.

Apotheca (bottega), *embolo* (portico commerciale) e *fondaco* (luogo di magazzini commerciali) sono termini di radice unitaria ma a sviluppi differenziati, tuttavia la decrizione dei caratteri che strutturano l'assetto urbanistico tenendo d'occhio i nodi significativi di Venezia e Genova, mi pare una scelta fruttuosa di approfondimenti ulteriori e scambi di opinioni.

Volendo anticipare una qualche conclusione, non dubito che l'indirizzo delle due città, strettamente collegato ai rispettivi costumi sociali, viaggi verso soluzioni edilizie soltanto in apparenza analoghe visto che ai

²¹ *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova (1576-1664)*, a cura di E. POLEGGI, Torino 1998.

grandi fondaci pubblici per le nazioni forestiere della prima si giustappongono soltanto i quartieri del Portofranco e i Magazzini dell'Abbondanza della seconda. È una consistenza infrastrutturale per il grande commercio che stabilisce un solco invalicabile fra le due città-porto, come già ci hanno indicato gli esiti, più pragmatici che architettonici, della coppia casa-bottega che – contestualizzata caso per caso e più documentata di quanto si sia fatto sinora – offre ulteriori occasioni di novità e confronti fra distribuzione interna, usi e valori²².

Per ora spostarsi sulle componenti analoghe delle colonie maggiori è poco più di un tentativo di rassegna, al massimo l'invito a ricerche più solidali fra chi studia i porti.

A Chios, dopo l'esperienza di una recente restituzione della struttura urbana appoggiata da numerosi atti notarili, la relazione bottega-residenza-zonizzazione sociale sembra decisamente analoga alla madrepatria, salvo l'altezza ridotta delle abitazioni (*domus de solario*) dove di necessità lo zoccolo commerciale al pianterreno fa tutt'uno con l'unico piano superiore con *caminata* e camere, seguiti dai servizi affacciati sul cortile attiguo. Secondo Gerolamo Giustiniani (1587) non è escluso che nel sec. XV, sulle 120 case aperte dei 400 uomini della Maona Giustiniani, vi fossero ancora numerosi palazzi con portici. Come una Ripa, seppure chiusa fra le mura e la piazza grande dove in pratica operano tutti i notai, rispetta in scala minore lo schema della capitale²³.

Per Galata, vera e propria città genovese di fine '300 di fronte a Bisanzio, ci aiuta l'attenta documentazione di Balard che conferma una lettura urbanistica somigliante in genere a Genova, dall'impianto lottizzativo generale al perimetro delle mura ed all'affaccio della Ripa sul Corno d'oro²⁴. Più eloquenti nuovi contributi più specifici, perché mirati ad una grande e puntuale restituzione informatica delle successive piante urbane, si debbono a Maurice Cerasi per i complessi monumentali di Costantinopoli/Bisanzio/Istanbul e

²² E. CONCINA, *Fondaci. Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*, Venezia 1997.

²³ E. POLEGGI, *Genova a Chios: un caso di acculturazione urbanistica*, in « Xyos », 1988, pp. 57-61.

²⁴ M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978); pp. 181-227.

ad una tesi recente impostata sulla sovrapposizione dei lotti e dei resti archeologici di Galata sopra il livello di campagna, che stabiliscono una scala residenziale più ristretta dentro l'area delle mura²⁵. Ma se la casa del Podestà, nonostante i 'restauri', allude in ogni caso ad uno stato originario chiaramente genovese, è quasi impossibile accennare ad un'ipotesi sulla Ripa, cancellata dalle demolizioni dell'ultimo secolo.

Infine a San Giovanni d'Acri (Accon), dove il quartiere genovese era chiuso fra Templari, Pisani, Veneziani e Giovanniti senza affaccio diretto sul porto, la carenza di fonti scritte si accompagna ad una letterale stratificazione del costruito fondativo che – sovrapposto da altre comunità – rimane oggi affogato sotto i suoli di periodi successivi (circa 4m di altezza)²⁶. In genere più di un tessuto continuo fra case e botteghe, si può pensare a emergenze infrastrutturali analoghe, tra sedi di rappresentanza e aree di mercati collegate alla Loggia dove abitualmente esercitano i notai. In questo, come si è sovente osservato, rimangono più ferme che mai le profonde differenze tra gli imperi delle due grandi città mercantili di Genova e Venezia²⁷.

Alla storiografia della città "ad altezza d'uomo" – o meglio ancora della casa-bottega medievale – intrecciata fra portici e fondaci, sinora capace di rare restituzioni fondative sembra negarsi per ora un futuro: non rimane che invocare – e proseguire – una ferma e severa campagna filologica, applicata a quella storia della proprietà quanto mai utile per la conoscenza di usi e valori, nonostante che all'orizzonte si siano affacciati utili spunti di una precisa rete di richiami fra città e città.

Nei casi che lo consentono può essere positivo adottare senza indugi una indagine sistematica e d'inventario, appoggiata dagli strumenti informatici, per ottenere una maggiore raccolta di ipotesi dall'incrocio tra fonti

²⁵ M. CERASI, *Da Costantinopoli a Istanbul. I secoli XV-XVII*, in *Metamorfosi della città*, a cura di L. BENEVOLO, Milano 1995, pp. 77-86; E. MURAT, *Storia urbana e valorizzazione culturale: il caso genovese a Galata (Istanbul)*, tesi a.a. 1997-98, Facoltà di Architettura di Genova, rel. prof. E. Poleggi.

²⁶ A. GIUFFRÈ, *Continuità e modificazioni in San Giovanni d'Acri dopo il 1291: le stratificazioni materiali e strutturali nei percorsi urbani*, in *San Giovanni d'Acri. Akko. Storia e cultura di una città portuale del Mediterraneo*, a cura di L. MENOZZI, Roma 1966, pp. 205-226.

²⁷ Dal nostro punto di vista sono sufficienti i dati custoditi nelle opere di R.S. Lopez e M. Balard.

scritte orizzontali, specie se fiscali, la topografia delle grandi proprietà e i modelli abitativi durati nei secoli nonostante le trasformazioni esteriori.

La Ripa di Genova, presentata in questo breve intervento come radice di un originale processo generativo nella madrepatria e nelle colonie, ci è apparso un paradigma efficace anche quando lo abbiamo letto accanto ai grandi temi della storiografia su Venezia che il congresso degli Storici della città ci ha rinnovato nel 1998²⁸.

²⁸ *Storia, città e misure*, a cura di E. POLEGGI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/1 (1999), con i contributi di C. ALTAVISTA, C. BERTELLI, C. GIUSSO, D. BARBIERI, E. POLEGGI.

INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
GHERARDO ORTALLI, <i>Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri</i>	»	9
GIORGIO ZORDAN, <i>La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto</i>	»	29
VITO PIERGIOVANNI, <i>Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo</i>	»	59
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Il notariato</i>	»	73
ANTONELLA ROVERE, <i>L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione</i>	»	103
DINO PUNCUH, <i>Trattati Genova-Venezia, secc. XII-VIII</i>	»	129
ENNIO POLEGGI, <i>Casa-bottega e città portuale di antico regime</i>	»	159
CLAUDIO AZZARA, <i>Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento</i>	»	175
CHRYSSA MALTEZOU, <i>I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)</i>	»	189

MICHEL BALARD, <i>L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale</i>	Pag. 201
DAVID JACOBY, <i>Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato</i>	» 229
SERGHEJ KARPOV, <i>Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV</i>	» 257
UGO TUCCI, <i>Navi e navigazioni all'epoca delle crociate</i> ..	» 273
GIUSEPPE FELLONI, <i>Ricchezza privata, credito e banche: Genova e Venezia nei sec. XII-XIV</i>	» 295
ALAN M. STAHL, <i>Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo</i>	» 319
ANDRÉ VAUCHEZ, <i>La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII^e et XIII^e siècles</i>	» 335
VALERIA POLONIO, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese</i>	» 349
ANTONIO RIGON, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano</i>	» 395
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città (secc. XII-XIV)</i>	» 413
GABRIELLA AIRALDI, <i>Genova e Venezia nella storiografia</i> ..	» 441
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura</i>	» 451
Indice dei nomi di persona e di luogo	» 467
Elenco dei relatori	» 493



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo